



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXI Domenica del tempo ordinario – 27 Agosto 2023

Prima lettura - Is 22,19-23 - Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore a Sebna, maggiordomo del palazzo: «Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakim, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre».

Salmo responsoriale - Sal 137 - Signore, il tuo amore è per sempre.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca. Non agli dèi, ma a te voglio cantare, mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà: hai reso la tua promessa più grande del tuo nome. Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza.

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile; il superbo invece lo riconosce da lontano. Signore, il tuo amore è per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani.

Seconda lettura - Rm 11,33-36 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

Vangelo - Mt 16,13-20 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Abbiamo ascoltato dalla lettera di Paolo ai Romani: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore?». Possiamo vivere la fede in due modi: in modo carnale o

secondo lo spirito. Il modo carnale prevede un rapporto tra Dio e il mondo fatto da un legame di necessità, ossia la certezza della presenza di Dio nella storia ridotta a una specie di provvidenza che dà significato razionale a realtà, esperienze, storie personali, per noi sprovviste di razionalità, tutto ciò che accade di cui non siamo capaci di dare un senso o un significato. Invece, la fede secondo lo spirito prevede un rapporto tra Dio e il mondo fondato sulla totale libertà di Dio e dell'uomo. La radicale alternativa tra la diversità di Dio e l'universo fisico e storico è il punto importante per capire che senso diamo alla nostra fede. Se non c'è questa alterità, questa diversità di Dio e la nostra esperienza, l'universo fisico, la nostra realtà storica dobbiamo introdurre quel concetto di provvidenza che fa parte un po' della fede carnale, cioè tutto è programmato, stabilito, deciso da Dio. Da questa visione provvidenzialistica dell'universo è derivata un'ideologia pratica secondo la quale, per esempio, è provvidenza che uno sia nato povero e l'altro ricco, che uno sia malato e l'altro sano. A noi non resta che accettare con rassegnazione o con gratitudine lo stato di vita in cui ci troviamo in attesa del premio eterno. Questo è il modo carnale di vivere la fede, dove si introduce la realtà della necessità, invece che quella della libertà come se tutto fosse deciso, programmato. La fede secondo lo Spirito ci porta a riflettere su quello che abbiamo sentito dalla lettera ai Romani: «Chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore?». Noi non conosciamo il pensiero di Dio, non sappiamo neppure quale sia la volontà di Dio nei confronti della nostra vita e del mondo: il nostro mondo è il nostro mondo e noi siamo i soli e gli unici responsabili degli accadimenti del mondo e i primi responsabili della nostra vita. La storia non è il prodotto divino, ma umano. Ci rendiamo perfettamente conto perché basta sfogliare i giornali e ascoltare i telegiornali per capire cosa succede ogni sacrosanto giorno in questo terribile mondo per renderci conto che il prodotto di tutto questo male, odio, della sofferenza, di tutte queste guerre, di tutta questa violenza è volontà umana. Entriamo nel mistero di Dio per un appello di Dio stesso, non per la nostra capacità di farcene partecipi ma perché Dio ce lo comunica con gratuita rivelazione. C'è un luogo in cui possiamo capire Dio, e questo luogo è una persona, Suo Figlio Gesù Cristo, morto in croce. Se, come dico sempre, c'è un momento e un luogo nella storia in cui Dio avrebbe dovuto manifestarsi come il Dio provvidente è stato quando Suo Figlio gli ha gridato: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?». Non c'era Dio sul Calvario? Era distratto nel momento in cui Suo Figlio lo invocava e stava per morire? Dio era presente sul Calvario, ma non secondo il nostro modo di volere la presenza di Dio nel mondo, il nostro modo di costringere Dio alla nostra volontà, ai nostri pensieri: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie». Purtroppo, vogliamo sempre piegare Dio alle nostre esigenze e alle nostre volontà. Non c'è un rapporto di continuità tra la santità di Dio e le vicende

della storia e della natura: Dio è altro e imperscrutabile. Dobbiamo avere un tremendo rispetto per la diversità, l'ulteriorità e l'alterità di Dio, altrimenti Dio diventa un prodotto della nostra mente, una realtà che deve rispondere alle nostre necessità immediate. La fede deve diventare un effetto di un appello di Dio a un'azione del Padre e non come una nostra risposta. Se non rispettiamo questa libertà di Dio, non rispettiamo neppure la nostra libertà. Abbiamo sentito dal Vangelo di Matteo: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli». Non sei tu che sei arrivato a me attraverso il tuo ragionamento, la tua volontà, ma sono io che mi sono rivelato a te. La fede è un effetto di un'azione del Padre, di Dio, che si realizza solo per opera dello Spirito Santo dell'amore perché, come sappiamo, Dio è amore. La fede diventa un abbandonarsi a Dio: più ci abbandoniamo a Lui, non stiamo a ragionare su quello che dovrebbe essere il Suo intervento nella nostra vita, secondo il nostro volere, più forse anche noi diventiamo nei confronti degli altri, miti, tolleranti, aperti, alle volte, incerti e perplessi, capaci di cambiare, anche, il nostro punto di vista. Questo abbandono nei confronti di Dio che non necessariamente realizza sempre, comunque e subito la nostra volontà, ci aiuta a essere persone più aperte, tolleranti, miti, anche nei confronti degli altri esseri umani che non devono essere sempre ed esclusivamente sottomessi alla nostra volontà e obbedire ai nostri desideri. Ma anche incerti e perplessi perché, come dico sempre, la fede è dubbio, domanda, ricerca. Siamo dei pellegrini, dei viandanti in cerca sempre di Dio, soprattutto nelle contraddizioni dell'esistenza. Nel Vangelo di Matteo abbiamo ascoltato il passo del famoso primato petrino: «E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa». Questo brano bisogna leggerlo per intero, infatti la seconda parte la ascolteremo domenica prossima: mentre Gesù in questa prima parte dà a Pietro il primato, nella seconda parte lo chiama satana. Infatti, Gesù manifesta la Sua morte e la Sua passione e Pietro inizia a ragionare in modo umano, carnale: Signore se tu dici queste cose nessuno ci seguirà, non avremo proseliti, devi cercare di blandire i tuoi fedeli e non impaurirli con la passione e con la morte e Gesù gli risponde "Vade retro me Satana" perché tu non pensi secondo Dio, ma pensi secondo gli uomini. Il Papa, che è il successore di Pietro non è un capo, un condottiero, se diciamo che il Papa non sbaglia mai e lo mettiamo al posto di Dio, pensiamo secondo la carne. Il primato petrino è di servizio, di ascolto e di amore. In un'altra pagina del Vangelo troviamo Gesù che per ben tre volte chiede a Pietro: «Mi ami tu? Mi ami tu? Mi ami tu?». Questo per farci capire che il suo primato non è di giurisdizione, di potere, ma di ascolto, di attenzione, di misericordia, di servizio nei confronti soprattutto dei più deboli, di quelli che la stessa religione condanna ed emargina. Credo che il nostro attuale Papa stia realizzando il primato petrino secondo

le intenzioni di Gesù. Un primato di attenzione: Papa Francesco è attento alle persone più scartate, reiette; sa mettersi in ascolto della vita travagliata degli esseri umani; abbraccia e porta su di sé la sofferenza degli uomini, accoglie coloro che l'istituzione religiosa emargina in nome di una morale ben poco evangelica. Gesù nell'ultima cena per far capire agli apostoli che avrebbero dovuto mettersi al servizio dell'uomo ha lavato loro i piedi, specificando: «Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri», non azzerando i ruoli ma specificando che proprio colui che è Maestro e Signore deve lavare i piedi, soprattutto quelli più affaticati e oppressi. Non siamo dei sudditi, perché solo Cristo è il nostro capo e maestro. Se le gerarchie ecclesiastiche ci portano a Gesù siamo chiamati ad ascoltarle, al contrario se ci portano a loro è meglio lasciarle perdere. Gesù è la via, la verità e la vita: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me». Se seguiamo Gesù che è via, verità e vita non sbagliamo, se seguiamo altre strade è facile perdersi e smarrire anche la fede. Questo primato diventa 'Il primato dell'amore' e quando amiamo non sbagliamo mai.